

NOTA ISRIL ON LINE

N° 37 - 2015

**DUE RIFORME,
QUELLA ELETTORALE E
QUELLA DEL SENATO:
STATI D'ANIMO**

Presidente prof. Giuseppe Bianchi
Via Piemonte, 101 00187 - Roma
gbianchi.isril@tiscali.it
www.isril.it

istituto
di studi sulle relazioni
industriali e di lavoro



DUE RIFORME, QUELLA ELETTORALE E QUELLA DEL SENATO: STATI D'ANIMO

di Sandro DIOTALLEVI

Al fiume della democrazia sono soliti abbeverarsi tanto i partiti quanto le istituzioni. Per ordine logico, poiché le istituzioni sono costituite attraverso l'azione dei partiti, per il tramite di procedimenti elettivi o di nomina, esse si trovano sempre a valle di quelli, mentre in cima alla montagna da cui scorre verso il basso la democrazia, a seconda delle stagioni, si intravedono, ora nella veste di elettrici ed elettori, ora in quella di governati e governate, ora in quella di arrabbiati ed arrabbiate, ora di persone, coloro che ad essa democrazia conferiscono vitalità.

Democrazia e persone, variamente definite in termini di sociologia politica, da sempre, all'affacciarsi di mali sociali e politici, prevalentemente riconducibili a categorie per così dire universali come sono la corruzione, l'ingovernabilità, l'oblio del bene comune, l'instabilità sociale in tutte le sue declinazioni (categorie individuate da Rosanvallon alla base delle riforme elettorali - in *Democracy past and future*, pag. 102) guardano verso il basso, guardano alle loro forme rappresentative e associative per individuare responsabilità, per sollecitare la ricerca e l'attuazione di rimedi.

All'intorbidirsi delle acque della democrazia, che scorrono dall'alto in basso, nel tratto che riguarda il rapporto tra partiti ed istituzioni, i primi si affrettano, tutti insieme e di comune accordo, ad indicare e denunciare la responsabilità di queste ultime. Così avviene nel nostro paese, in questo tempo, che il Senato venga additato come "la causa" della crisi di funzionamento dei processi di decisione pubblica. Prova a difendersi, ma si accorge presto di essere una povera istituzione; si accorge di essere stato ripudiato dai rappresentanti del popolo riuniti nei partiti e nelle associazioni e nei gruppi di potere. Ha un bel dire, nei loro confronti, di aver dato prova, per molto tempo di essere stato fedele esecutore dei compiti assegnatigli dalla Costituzione. Rammenta, il Senato, rispolverando i motivi forti della sua nascita nella Costituzione, di aver svolto adeguatamente il compito critico delle seconde Camere di costituire un baluardo contro gli eccessi di maggioranze prevaricatrici della prima Camera. Prova a mettere in campo reminiscenze di dottrina sicuramente formatesi in assenza di conflitti di interesse ricordando, per esempio, come Bentham (nella sua *Tattica parlamentare*, riflettendo sul tema della triplice discussione dei progetti di legge) proponesse la seguente osservazione: "quanto più un popolo sente di essere facile ad essere commosso e trascinato, tanto più deve farsi uno scudo con formalità che impongano la necessità della riflessione e prevengano le sorprese". E si affanna, inutilmente, a tirare per la giacca i suoi "autori" per dir loro come sia evidente, in questo tempo, una tendenza del popolo degli elettori di essere commosso e trascinato da autentici giocolieri della demagogia, forti di apparati di comunicazione totalmente esonerati da controlli d'ordine costituzionale. Apparati, privati e pubblici, nelle mani dei partiti e dei gruppi di pressione. Apparati da duopolio.

Senonché, i partiti, anche quelli che apparentemente contrastano in Parlamento la riforma del Senato, hanno alle spalle ondeggiamenti d'ogni genere, tutti segnati da vizi incancellabili di disinteresse per i principi generali dell'ordinamento e marchiati a fuoco da evidenti e contingenti interessi di parte. I partiti guardano al Senato, più in basso nello scorrere del fiume della democrazia, e lo gettano in pasto ad un Paese affamato di giustizia, denunciandolo per essere un peso morto, costoso ed inutile, figlio e padre di privilegi odiosi. Sono gli stessi partiti che mesi fa hanno approvato una nuova legge elettorale, che darà vita ad una Camera di nominati che avrà, secondo la riforma costituzionale, il monopolio della legislazione che serve a governare. Cioè avrà il monopolio delle leggi che incidono in profondità la vita dei cittadini. Inutilmente, ricorda il Senato ai partiti di essere stato figlio voluto al termine di un stagione costituente dominata "dall'ostinatezza della discussione" (Bentham), non solo per correggere il pericolo di eventuali tendenze avventate ed irriflessive di un'unica assemblea rappresentativa (On. Laconi in Assemblea Costituente), ma per rendere la legge frutto di "una maggiore elaborazione ed un maggiore perfezionamento". E quando maggioranze avventate ed irriflessive, figlie di procedimenti di nomina da parte dei partiti, usciti incolumi da pronunce di incostituzionalità di una legge elettorale unanimemente considerata inadeguata a selezionare una valida classe dirigente politico-parlamentare, daranno vita a leggi incaute o inique, perché non ci saranno state più stanze di compensazione, allora, malauguratamente, dalla cima della montagna della democrazia rovineranno verso il basso le decisioni disordinate dei popoli e travolgeranno partiti ed istituzioni.

Dice Bentham che la "tattica delle Assemblee deliberanti come ogni altro ramo della scienza del Governo deve tendere al maggior bene della società... E ogni regola di questa tattica ha per ragione giustificativa un male da prevenire". Ne individua una decina di questi mali (inazione, inutile deliberazione, indecisione, lungaggini, sorprese o precipitazione, fluttuazione nelle misure, litigi, falsità, decisioni viziose nella forma, decisioni viziose nel fondo). Il nostro povero Senato, al fiume della democrazia, guardando in alto verso i partiti ha provato a dir loro che quei mali sono in massima parte causati proprio dai partiti, dalla loro crisi di moralità, di affidabilità, di organizzazione. Gli ha anche detto che un Parlamento di nominati non può fare lo stesso lavoro che a suo tempo fu svolto da una Assemblea Costituente. Per questo, in risposta, i nominati si sono affrettati a trasformarlo in una Camera depotenziata. Altrimenti, a quei mali avrebbero risposto con un articolato disegno di riforma della rappresentanza democratica e con una sessione di adeguate riforme dei regolamenti parlamentari.

Nel fiume della nostra democrazia, l'acqua si assume torbida per colpa di chi è più in basso. E ha ragione la senatrice a vita Elena Cattaneo, in dichiarazione di voto, ad affermare: "di questa riforma, cari colleghi, i vostri commenti, le nostre dichiarazioni private e pubbliche, sono state la mia bussola. Alla domanda sul perché avremmo dovuto votarla, la maggior parte di voi ha addotto ragioni per gran parte estranee all'assetto costituzionale da realizzare e basate piuttosto sull'opportunità e la contingenza politica che stiamo vivendo".

Subito dopo i partiti si sono liberati del Senato e lo hanno sostituito con uno sbiadito similsenato.

Se ci sia una morale, sarà presto la cronaca ad indicarcela e, più tardi, la storia ricostruirà le ragioni che in Italia provocarono l'inversione del flusso della corrente della democrazia.